

DIBATTITO NELLA QUERCIA. Il Pds di Bologna si pronuncia per il congresso La Toscana: consultare i Comitati federali prima del Cn

Domani il Coordinamento pds

Riunione del coordinamento del Pds, domani pomeriggio, alle 16. Esattamente come 5 giorni fa, anche stavolta la riunione è allargata al segretario regionali. Formalmente all'ordine del giorno c'è la preparazione del Consiglio Nazionale. Quello già indetto per il 30 giugno ed il 1 luglio. Ma come ormai sanno tutti, il coordinamento dovrà tornare a discutere di metodo per l'elezione del segretario. Innanzitutto, dovrà decidere se confermare o meno il «percorso» varato solo martedì scorso. Quello che prevedeva una ampia consultazione nei gruppi dirigenti del centro e delle regioni, e subito, il 30 giugno, il voto al Consiglio Nazionale. Col passare dei giorni, però, questa scelta ha



trovato molti critici, a partire dal sindaco di Bologna. E stata anche avanzata la proposta di un referendum fra gli iscritti. Idea questa che non piace a D'Alema. Che, se dovessero saltare le regole stabilite appena cinque giorni fa, chiede di arrivare ad un congresso in tempi rapidi. Insomma, tanta carne sul fuoco. E quindi, occhi puntati sull'incontro di domani pomeriggio a Botteghe Oscure.



A lato Giorgio Napolitano e Lanfranco Turci; in alto la sede nazionale del Pds

Napolitano: definiamo regole certe Veltroni: «Sentire gli iscritti è essenziale»

Metodo per eleggere il segretario. Alla vigilia delle decisioni, il Pds discute. Il «Corriere» intervista Veltroni: «Rimango della mia opinione: preferisco la grande consultazione proposta da Vitali... Un congresso non si potrebbe fare neanche in autunno». Napolitano denuncia «la situazione critica del Pds» e invita chi ha proposto consultazioni più ampie a chiarire «come fare». La Toscana per la consultazione dei Comitati federali, Bologna per il congresso.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Questione di metodo. Alla vigilia della riunione del coordinamento che dovrà fissare (o rivedere) il Pds la discussione ormai ruota attorno solo a questo tema: quali procedure per arrivare alla nomina del successore di Occhetto? I termini sono notissimi. Ambedue i candidati più accreditati si sono discostati dalla strada indicata in un primo momento da Botteghe Oscure. Veltroni ha proposto una sorta di referendum nelle sezioni. D'Alema ha ribattuto: allora, congresso. L'ex capogruppo della Quercia alla Camera ha parlato l'altro giorno dalle colonne del

Il successore di Berlinguer ricorda i mutamenti al vertice nella storia del Pci

Natta: «Ma questi ragazzi li ho promossi io»

Togliatti, Longo, Berlinguer... Alessandro Natta ricorda il clima e le procedure che hanno accompagnato nel Pci le elezioni dei segretari. Le consultazioni riservate, più o meno ampie, la rottura dell'unanimità, avvenuta per la prima volta proprio sul suo nome. «Resto contrario alle forme di elezione diretta. Mi fa paura l'«agorà» nell'era elettorale». Meglio D'Alema o Veltroni? «Non cado nella trappola. Questi ragazzi li ho promossi io...».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ma te lo ricordi che tutti questi ragazzi li ho promossi io in segreteria, nell'86: Occhetto, D'Alema, Veltroni, Petriccioli, Angius, Livia Turco...». Sentito al telefono Alessandro Natta mentre sta guardando gli ultimi minuti della replica di Spagna-Corea. «Divertente, divertente...». L'ex segretario del Pci non vorrebbe intervenire nella discussione sul nuovo segretario del Pds. «Guarda, sono giorni e giorni che resisto ai giornalisti. Non mi sembra corretto». Ma poi si arrende. Un po' di tempo fa si era piuttosto arrabbiato leggendo sui giornali che Occhetto diceva di non voler rimanere vittima di una «nattizzazione». Ne era scaturita una polemica intervista sul «Giornale», non tenera col leader della Quercia («Mi sembra un comico»). Occhetto, per la verità, ha poi sostenuto di non aver mai pronunciato quella frase. Quando avevo parlato con Natta dei suoi anni con Berlinguer, nell'anniversario della morte, l'anziano ex segretario si

la macchina del partito sa che fra feste dell'Unità e congressi di federazione il congresso non si potrebbe fare neanche in autunno. Nel frattempo si dice, il partito dovrebbe poter contare su una reggenza di compagni autorevoli. Mi sembra che questa scelta alla fine sembri molto tradizionale». Ed ancora: «Se si farà un congresso per decidere il segretario, non ci sarà né spazio né attenzione per discutere del programma, del partito. Sei mesi di incertezza sono pericolosi, specie col rischio di elezioni anticipate». La discussione sulle procedure, dunque, riempie le cronache politiche dal Pds. Una discussione che avrà una tappa importante domani. Quando il coordinamento valuterà se confermare o meno il metodo scelto cinque giorni fa. Ma proprio in vista dell'appuntamento a Botteghe Oscure, sono tante le strutture della Quercia che hanno deciso di dire la loro sull'argomento. Anche con tanto di documenti formali. Si sta parlando, per esempio, dell'ordine del giorno della direzione della Toscana. Che chiede di adottare questo metodo: una

«consultazione degli organismi statuari a livello federale, che preceda ed orienti le decisioni finali del Consiglio Nazionale». Sembra una sorta di variante della proposta Vitali, che già era stata definita una «terza via» fra il congresso e l'elezione subito. L'ordine del giorno dei toscani va nel dettaglio: è chiesto che sia varato un regolamento certo e che siano «ufficializzate» le candidature sulle quali ci si deve esprimere. Ancora: entro un breve termine chi si candida, dovrà «presentare una sintetica dichiarazione di intenti politico-programmatici». La Toscana dice anche qualcosa di più: che le nuove procedure dovranno essere varate «nel rispetto delle regole statutarie e quindi evitando soluzioni di tipo obbiettivista plebiscitario». L'idea della Toscana è comunque quella di arrivare, per il nuovo segretario, presto alla riunione «decisiva» del Consiglio nazionale. Cento chilometri più giù, le proposte cambiano. Il segretario della federazione di Bologna, Sergio Sabatini, ieri s'è incontrato coi giornalisti per spiegare che una dei «pezzi» più importanti della Quercia crede che, «a questo punto, la scelta migliore sia quella di convocare il congresso all'inizio dell'autunno». Le parole fra virgolette sono le frasi conclusive di un documento votato dalla direzione della federazione. Con 4 astensioni. Bologna «vota» per le assisi, dunque. «E male si è fatto - continua Sabatini - a bocciare» da parte degli «old boys», chi ha proposto in da subito il congresso». E per le assisi, restando comunque «dalle parti» dell'Emilia, regione dalla quale proviene, si esprime anche Zani, ex membro della segreteria nazionale. Che dice: «La mia netta preferenza va alla convocazione rapida del congresso...». E aggiunge che «l'intero gruppo dirigente deve render conto del proprio operato», di un «andazzo confuso e disordinato». Nel Pds si discute così. Con toni anche diversi, però. A volte duri. Tanto da far dire all'ex Presidente della Camera, Napolitano, che le reazioni alle decisioni prese dal coordinamento rivelano come la situazione nella Quercia sia «ancora più critica» di quanto lui «potesse pensare dopo due anni di distacco

Arci-nova «A sinistra troppi piagnistei»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Occorre spazio nel nostro paese per la cosiddetta «società responsabile». Quella società che vuole rinnovare alla radice lo stato sociale, favorendo l'autoorganizzazione degli utenti ed eliminando gli sprechi. È il messaggio che viene dal terzo congresso nazionale dell'Arci-nova che oggi si chiude a Siena dopo tre giorni di dibattito svoltosi anche in un lavoro per commissioni. Una realtà in aumento costante, avendo raggiunto i 900 mila iscritti, un numero ancora suscettibile di aumento, e 5400 basi associative. La società responsabile che Arci-nova «vede» per il nostro paese però parte da una indicazione ben precisa racchiusa in uno slogan, sicuramente controcorrente rispetto all'attualità: meno Stato certamente, ma anche meno mercato. «Meno Stato - ha spiegato nella sua lunga relazione introduttiva il segretario nazionale Nevo Salimbeni - perché non si può continuare a perseguire una logica che schiaccia la forza autonoma della società e degli individui. Meno mercato perché se vincesse il liberismo senza regole la società sparirebbe di fronte agli interessi dei singoli: al massimo si avrebbe un'attenzione cantabile verso i deboli». Proprio per essere maggiormente attrezzata a lavorare per questo obiettivo Arci-nova propone la costruzione di una nuova associazione per la democrazia e la partecipazione dei cittadini puntando al superamento dell'attuale sistema confederativo dell'Arci.

Un dibattito sulle prospettive future che si è intrecciato, ed era inevitabile, con la stretta attualità politica. Al congresso di Siena certamente non potevano mancare echi molto forti della discussione che in questo momento sta attraversando il fronte progressista, e il Pds in particolare, dopo le recenti sconfitte elettorali. Salimbeni nella sua relazione non ha mancato di affrontare il tema, con un tono particolarmente duro nei confronti della sinistra, definita via via nostalgica e conservatrice. «Di fronte alla crescita di una cultura che è semplicemente detritrice di destra, ma che ha al suo interno prodromi pericolosi della peggiore reazione... ha detto Salimbeni - ora possiamo dire con certezza che il re è nudo, la sinistra è a terra e le sue idee sono nella polvere. Se vogliamo ripartire occorre allora cambiare molte cose, senza tanti piagnistei».



discutere e a votare le nostre sezioni... Concludiamo ricordando le elezioni di Togliatti.

Forse non tutti sanno che, dopo il '56, l'anno del XX congresso del Pcus, dell'Ungheria, per tre volte, all'VIII, al IX e al X congresso del Pci, il comitato centrale fu eletto a scrutinio segreto. Nel congresso del '56 Togliatti risultò eletto nel Cc con 1024 voti, praticamente il plenum di quell'organismo. Non tutti i dirigenti, penso a Pajetta e Amendola, raccolsero un consenso così totale.

Che cosa avvenne quando Togliatti fu colpito dall'ictus a Yalta, nel '64?

La Direzione si riunì e deliberò che, in caso di morte, sarebbe stato proposto Longo. Raggiunsi io Longo, che era a Yalta, per informarlo della decisione. Il nuovo segretario, come ho già detto, favorì il rinnovamento generazionale, e nel '68, quando cominciai a non stare più bene, proposi di fare un vice. Ci fu una consultazione della Direzione e di qualche altro dirigente su una rosa di tre nomi: Berlinguer, Napolitano e il sottoscritto. L'indicazione netta fu per Enrico, che venne eletto vicesegretario nel '69, e segretario nel '72. Io penso che preparare l'avvicendamento sia funzione importantissima del ruolo dirigente.

E una critica a Occhetto, che si è dimesso senza aver risolto questo problema?

Questo lo dici tu.

Ebbi l'infarto. Avevo già compiuto settant'anni. Scrisi una lettera per annunciare le mie dimissioni. Ma ne scrissi un'altra, riservata, alla Direzione, più risentita: avete fatto cose superflue nei miei confronti, come se non fosse chiaro che avrei lasciato, tanto più che mi ero dato da fare per preparare la successione. L'avevo detto, e non sono mai stato ipocrita. Ecco, nessuno mi fece degli sgarbi, ma avevo avvertito una mancanza di fiducia non molto leale nei miei confronti. I veri dissensi, però, sono venuti dopo, e sono stati politici, non personali.

E oggi per chi ti pronunceresti: D'Alema o Veltroni?

Eh, no. In questa trappola non ci cado. Ti ho detto che sono entrambi giovani dirigenti che avevo favorito io stesso. Posso dire che non mi piace la polemica che pretenderebbe di costringere il Pds a eleggere qualcuno che non abbia avuto nulla a che fare con la tradizione del Pci. Bisognerebbe trovare un ventenne... Se poi partecipassi alla discussione all'interno, beh, allora vorrei ascoltare da entrambi un'autocritica per come le cose sono andate negli ultimi tempi.

Ma come giudichi questa discussione sulle procedure? Sulla consultazione degli iscritti, o sul congresso?

Capisco che in una fase politica così delicata il Pds voglia darsi subito un nuovo segretario. Ma soprattutto vedo l'esigenza di una

elezione diretta. Nel Pci per la prima volta qualcuno affacciò questa ipotesi al congresso di Firenze, nell'86. Ma la respingemmo concordemente, perché ci ricordava le acclamazioni plebiscitarie di Bettino Craxi. Comunque, dopo la morte di Berlinguer la Direzione ritenne che non si potesse lasciare un vuoto, e che si dovesse procedere rapidamente. Ma si decise anche di procedere ad una consultazione. Così ampia non c'era mai stata.

Quanto ampia, e con che metodo?

Non so con precisione, ma direi circa duecento dirigenti. Del partito, del sindacato... Allora si trattò di una iniziativa riservata, non certo come oggi. L'idea era di giungere ad una rosa di nomi. Tieni conto che negli ultimi anni c'erano state discussioni accese nel partito. Lo stesso Berlinguer, prima di essere rieletto all'ultimo congresso che fece, nell'83, aveva sentito il bisogno di far svolgere un sondaggio riservato, ma molto meno ampio, del gruppo dirigente.

Che cosa emerse?

Il suggerimento prevalente, ma non univoco, risultò per il mio nome. Uscirono indicazioni, più limitate, per compagni come Lama e Napolitano, e anche qualcun altro...

Tutto rigorosamente segreto, però.

Veramente non del tutto. Erano considerate indicazioni non vincolanti per gli organismi dirigenti. E se ne discusse apertamente nel-

Comitato al momento in cui devi lasciare.